ELEMENTO IDENTITARIO DEL TERRITORIO, CARICO DI VALENZE SOCIALI E CULTURALI, HA SEGNATO LA VITA DEI FRIULANI

Friuli paesaggio di acqua

Nelle società industrializzate «l'acqua è divenuta anche un bene economico. Ma tale valenza non dovrebbe mai emarginare il valore primario, biologico e vitale, che l'acqua ha prima di tutto. È un diritto»

Nella foto in alto: il parco delle risorgive a Codroipo.

L'ACQUA È UN BENE PUBBLICO. Il primo, con l'aria. Un bene comune, di tutti, senza il quale non ci sarebbe vita. Ma, anche a causa delle modificazioni apportate dall'uomo all'ambiente, può diventare una minaccia. Ne parliamo con **Franca Battigelli** (*nella foto*), docente di Geografia nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Udine.

Battigelli, ripercorriamo la storia e il ruolo dell'elemento acqua per il territorio friulano.

«Il rapporto dell'acqua con il territorio può essere letto da diverse angolature, proprio perché diverse sono le funzioni, le relazioni, i "valori" dell'acqua. Se pensiamo all'acqua come elemento fisico, la troviamo proprio all'origine del nostro territorio. Sono, infatti, i corsi d'acqua, o, all'epoca delle glaciazioni, i ghiacciai, che hanno contribuito a modellare la morfologia della nostra regione: basti pensare all'escavazione delle vallate alpine a opera della grande lingua glaciale del Tagliamento-Fella e, dove la lingua glaciale andava esaurendosi abbandonando i sedimenti fin lì trasportati, alla formazione dello splendido anfiteatro morenico a tre archi. E anche l'intera pianura friulana è stata letteralmente costruita grazie alla sedimentazione delle ghiaie, delle sabbie e infine dei limi veicolati dai corsi d'acqua. Accanto a questa funzione di modellamento ascrivibile all'acqua quale creatrice di forme territoriali – i geografi la definiscono appunto un "fattore morfogenetico" – va subito riconosciuto il valore biologico dell'acqua, il ruolo di elemento vitale che l'acqua ha nei confronti dell'intera biosfera: risorsa essenziale alla sopravvivenza di ogni singolo organismo così come dei più complessi ecosistemi; fra questi, per esempio, in Friuli, la fascia delle risorgive dal ricco valore naturalistico e paesaggistico. Anche la specie umana, quale parte della biosfera, condivide ovviamente con essa l'assoluto bisogno di acqua per sopravvivere. Ma rispetto all'acqua l'uomo, nelle molteplici società e nei diversi momenti storici, ha elaborato nuovi rapporti e ha caricato tale elemento di altri valori: il valore culturale – la valenza simbolica e identitaria dell'acqua e dei luoghi legati all'acqua, così nella liturgia come nei riti sociali – e appunto il valore economico, di cui tanto si va discutendo oggi».

Torniamo alla nostra regione. Quale rapporto lega i friulani all'acqua?

«Partiamo nuovamente dal dato fisico. In termini assoluti, grazie alla consistente piovosità, la nostra regione non soffre certo di scarsità d'acqua, chè anzi proprio ai piedi delle Prealpi Giulie, in località Musi, si colloca l'area più piovosa d'Italia. Il problema è semmai di una sfasatura temporale fra quella che possiamo chiamare l'offerta naturale – piove soprattutto in primavera e autunno – e la domanda di acqua, che è solitamente massima durante l'estate, sia per gli usi domestici che per la produzione agricola. A questo problema si è risposto nel tempo, in Friuli, con varie soluzioni tecniche: dall'allestimento di conche e cisterne a cielo aperto per la raccolta della pioggia, alla derivazione di acqua da fiumi e torrenti tramite le roste, all'escavazione di rogge e – quando la tecnica e l'economia l'hanno consentito – la costruzione di canali e condutture e di grandi dighe per la realizzazione di serbatoi artificiali. In Friuli citiamo, per esempio, il doppio percorso delle antiche rogge udinesi – quella di Udine e quella di Palma – già attestate in un documento della fine del XII secolo; o nel centro dei paesi, lo "sfuei", luogo di raccolta d'acqua per l'abbeveramento del bestiame, ma anche punto di incontro, di comunicazione e di socializzazione per la comunità. E fu proprio una nuova impegnativa opera idraulica, il canale Ledra, che nell'ultimo quarto dell'Ottocento, portando l'acqua a tutto il medio Friuli, mandò in dismissione il poco salubre sistema dello "sfuei"».

«È necessaria una riflessione più ampia sui valori paesaggistico-ambientali legati all'acqua, che, nella nostra regione, si sono finora fortunatamente conservati, e che sono anche valori culturali e identitari la cui perdita non sarebbe sostituibile»

L'acqua è, dunque, un connotato del paesaggio friulano. Come è cambiato questo aspetto nel tempo?

«Certo, l'acqua è un elemento imprescindibile del paesaggio friulano, sia direttamente che indirettamente. Mi riferisco ai paesaggi dell'acqua – fiumi e torrenti, le risorgive, gli stagni – e inoltre ai manufatti idraulici di ogni tipo – mulini, rogge, pozzi, opere di difesa... – la cui ragione d'essere è appunto l'acqua. Ma anche il particolarissimo paesaggio della bonifica, nella bassa pianura, può essere considerato un prodotto tecnico-territoriale originato da un'abbondanza d'acqua, valutata come vincolo rispetto all'obiettivo della produzione agricola. Ancora, è la necessità di difendersi dall'acqua, intesa come minaccia, che rischia di introdurre elementi e interventi di forte impatto paesaggistico e ambientale, come nel caso delle progettate casse di espansione in riva destra del Tagliamento. Senza entrare nel merito di tale contestato progetto, vorrei solo richiamare alla necessità di una riflessione più ampia su quei valori paesaggistico-ambientali legati all'acqua che nella nostra regione si sono finora fortunatamente conservati, e che sono anche valori culturali e identitari la cui perdita non sarebbe in alcun modo sostituibile».

L'acqua non deve diventare business, ma è pur vero che l'acqua è anche un bene economico, diseconomico, per certi versi, se guardiamo all'Italia e, solo per fare un esempio, alle grosse perdite degli acquedotti italiani…

«Nelle società industrializzate l'acqua è divenuta anche una materia prima, un elemento che entra in molteplici processi produttivi, un bene economico quindi. Ma tale valenza non dovrebbe mai emarginare il valore primario, biologico e vitale, che l'acqua ha prima di tutto, per tale valore dovendosi, dunque, considerare prima di tutto un "diritto". Anche qui si tratta di una conversione di tipo culturale, nel senso che la indiscutibile necessità e urgenza di garantire l'efficienza idrica attraverso la realizzazione e la manutenzione delle opere di prelievo, adduzione, raccolta e depurazione – vale a dire dell'offerta d'acqua – non dovrebbe essere disgiunta da una rieducazione della domanda, volta al risparmio e alla riduzione dei consumi, insomma all'uso rispettoso di una risorsa preziosa, limitata e in nessun modo surrogabile».

ERIKA ADAMI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.